

ORIZZONTI

«**POLLO ALLE PRUGNE**» è il nuovo libro della disegnatrice iraniana. Racconta l'infelice vita e la morte di suo zio musicista. Uno spaccato di quel paese negli anni Cinquanta e la metafora delle speranze deluse di una sua evoluzione democratica

di Renato Pallavicini

Che sorpresa l'Iran a fumetti di Satrapi

EX LIBRIS

L'uomo è condannato a essere libero

Jean-Paul Sartre

Il pollo alle prugne è un piatto da sogno che prende le sembianze di Sophia Loren, tra i cui seni maestosi si addormenta, finalmente placato, Nasser Ali Khan. Ma *Pollo alle prugne*, il nuovo romanzo a fumetti di Marjane Satrapi che arriva in libreria, edito da Sperling&Kupfer, è, se non proprio un incubo, un sogno dolente che accompagna gli ultimi giorni del protagonista, un musicista innamorato del suo strumento. A tal punto che quando la moglie di Nasser Ali Khan, durante un litigio, spezzerà in due il prezioso tar (una sorta di liuto della tradizione musicale iraniana), il marito perderà qualsiasi entusiasmo per la sua già non entusiasmante vita e si lascerà morire in capo a 8 giorni, il 22 novembre del 1958. La data non è indifferente, né lo è il luogo: l'Iran. Sono passati poco più di sette anni dalla nazionalizzazione dei pozzi petroliferi da parte del governo riformatore di Mossadeq e cinque anni dal colpo di stato, ispirato dalla Cia con l'aiuto degli inglesi, che «normalizzò» il paese e lo riportò su una «tranquilla» strada filoccidentale. Di raccontare i lunghi anni di repressione sotto lo scia Muhammad Reza Pahlavi, la rivoluzione khomeinista del 1979 poi, e gli attuali sviluppi si è incaricata la storia. Marjane Satrapi, nata nel 1969 a Rasht, sulle rive del Mar Caspio, cresciuta a Teheran e, dopo la rivoluzione khomeinista, rifugiata in Europa, da Vienna a Parigi, dove vive attualmente, l'Iran della sua infanzia e della sua adolescenza lo ha raccontato a fumetti in una serie di straordinari libri: *Persepolis* (edito dalla casa editrice Lizard e poi da Sperling & Kupfer);

Taglia e cuci (ancora Lizard) e ora questo *Pollo alle prugne* che, tra l'altro, si è meritato il premio per il miglior albo al festival di Angoulême, il prestigioso appuntamento del fumetto che si svolge ogni anno nella città francese. Attraverso vicende e personaggi della sua biografia (in quest'ultimo libro, il protagonista è un suo zio), attraverso lo scavo ironico e talvolta impietoso nelle storie personali (sono soprattutto le donne, la mamma, la nonna, le zie a rivestire ruoli centrali) Satrapi, sfiorando la storia politica del suo paese, descrive dal di dentro e con grande acutezza i costumi, i modi, i pensieri di un popolo e di una cultura antiche come il mondo. E che pure, al di là delle tendenze e pesanti presenze fondamentaliste, rivelano una ricchezza e una vivacità sconosciute ai più. Ancor più in *Pollo alle prugne*, ambientato in quello scorcio degli anni Cinquanta in cui l'Iran si affidava alla speranza di un'evoluzione democratica poi tramontata. Così la depressione che colpisce il suonatore di tar, esito di una vita infelice, con una storia d'amore infranta e un matrimonio di comodo, in filigrana svela la delusione per un fallimento più generale, quello politico e sociale del paese. Satrapi (il 3 settembre sarà a Sarzana, dove presenterà il suo libro nell'ambito del Festival della Mente) racconta il tutto con secchezza narrativa ed ironica introspezione, e con un tratto grafico stilizzato che si appoggia ad un bianco e nero netto e pastoso. Se in *Persepolis* attraversava la storia da protagonista, in *Pollo alle prugne* si riserva appena qualche piccola comparsata, non rinunciando, però, ai suoi caustici commenti. E l'Iran che racconta, soprattutto le donne iraniane che mostra, senza veli e chador, intente a giocare tranquillamente a carte con gli uomini, mentre fumano o, come in *Taglia e cuci*, mentre scherzano sulle abitudini e le prestazioni sessuali dei maschi, sono una piccola-grande rivelazione.



Pollo alle prugne
Marjane Satrapi
pagine 96
euro 15,00
Sperling & Kupfer



Una tavola di «Pollo alle prugne» e, a sinistra, un particolare di un'altra tavola. In alto a sinistra Marjane Satrapi

Un suonatore di «tar» depresso a causa della distruzione del suo amato e antico strumento si lascerà morire

Nelle storie dell'autrice le vere protagoniste sono le donne che rivelano caratteri decisi e un'inaspettata emancipazione



IL LIBRO Torna «Il diavolo innamorato» di J. Cazotte. Con un racconto-prefazione dello scrittore siciliano. In filigrana, un'Italia dove il Bene e il Male, anziché combattersi, inciuciano Camilleri, il diavolo Delamaz e l'Arcangelo con i capelli trapiantati

Un arcidiavolo, capo supremo di tutti i diavoli di terra, che porta i baffetti e si esibisce in manovre nautiche e che, se non si fosse capito, si chiama Delamaz; un arcangelo Gabriele vecchio bacucco ma che - proprio come il nostro «Unto del Signore» - i truccatori fanno «tornare picciotto» a forza di creme, fondotinta, «trapianti istantanei, tiranti e tinture»; un Paradiso che è come una Bicamerale dove demoni e angeli trattano e mediano. Vogliamo dirlo? Inciuciano. E un poveretto, un diavolo del rango più basso - quelli che hanno il compito d'infiltrarsi, sotto forma di vermetti, nelle interiora di santi uomini e sante donne per cercare di suscitare in loro bramosie sessuali - che ancora crede nella spartizione dei ruoli e nel suo compito di forza del male e, così, si caccia nei guai. È un racconto a chiave - leggi d'un

mondo sempiterno e in filigrana ti trovi dentro l'Italia d'oggi - un apologo dove entra anche lo scontro sulla fecondazione assistita, quello che Andrea Camilleri ha scritto in luogo di prefazione al *Diavolo innamorato*, la novella fantastica di Jacques Cazotte che Donzelli manda oggi in libreria, nella nuova traduzione e cura di Gaia Panfilì. Ma chi è Jacques Cazotte? Ufficiale di marina, a lungo di stanza alla Martinica, finisce sulla ghigliottina a Parigi per le sue idee antirivoluzionarie nel 1792. Un reazionario, Cazotte, e un anti-illuminista attratto dall'occulto: adepto della setta dei Martinisti, il cui credo è lottare contro le potenze sataniche, produce una serie di opere dove Luciferò ha comunque un ruolo. Fino a questo *Le Diable amoureux* che gli vale un secolo e mezzo dopo da Borges il giudizio

che essa sia tra i fondamenti del genere narrativo fantastico, il predecessore delle diaboliche presenze di Hoffman e Nerval. E dove il signore del male assume panni inediti: è una bella e fragile fanciulla, che finisce per farsi tentare dal giovane al quale è stata inviata come esca di corruzione e allestisce con lui un rapporto erotico a metà tra realtà, immaginazione, sogno. E

E nel testo c'è anche un riferimento al fallito referendum con un Dio favorevole alla fecondazione assistita

così il reazionario, clericale Cazotte, costruisce, quasi suo malgrado, un piccolo monumento alla sensualità, all'ambiguità e al desiderio di conoscenza che essa nasconde. Nella sua introduzione al testo di Camilleri e a quello di Cazotte, Carmine Donzelli spiega come gli sia nata l'idea di rieditare l'antico racconto francese - la cui ultima traduzione, per i Tascabili La Spiga, risaliva a undici anni fa - e, anche, di coinvolgere nell'iniziativa il padre di Montalbano: è proprio il Commissario, spiega, che nel racconto di Camilleri *L'arte della divinazione*, mostra di conoscere bene quel «delizioso romanzo». Sicché, l'editore chiede al padre di Montalbano di dargli una mano in un'operazione che, in fondo, «di questi tempi», scrive, riabilita un po' la figura del Diavolo. Ed ecco il volume che ora va in libreria: un libro post-moderno, nel suo essere un centone, un pastiche. Con la premessa dell'editore che è già di

suo un bel piccolo racconto, con la novella-prefazione dello scrittore di Porto Empedocle, con il testo di Cazotte e la curata postfazione della traduttrice. Una lettura a strati dove Bene e Male perdono i contorni, sfumano, s'allacciano. Esattamente come avviene oggi nell'Italia che Camilleri evoca: un paese dove non si sa più chi demonizza chi, dove il povero vermetto, militante di base della diavoleria, scopre di essere stato mandato dai suoi capi in una missione della quale non sa gli scopi, mentre lassù l'arcangelo Gabriele coi capelli trapiantati e l'arcidiavolo Delamaz stanno in ignoti conciliaboli. Mediano sul tema della fecondazione assistita, che in Cielo dispiace. Ma Camilleri, testimonial del fallito referendum, si piglia una soddisfazione: Dio, nel suo racconto, alla fecondazione assistita, opera dell'ingegno umano, è interessato, la trova una bella idea. La vuole fare sua.